

## LE ORME INVISIBILI DEL SUO PASSAGGIO.

Tra il presente amaro e il passato glorioso:  
rivivere l'esodo nella conversione della memoria

### Salmo 77

#### Una preghiera "memoriosa" e l'arte del ricordo

Tra gli esercizi che danno forma alla preghiera, quello della memoria è forse uno dei più importanti. È vero che la preghiera è un gesto dello spirito e non semplicemente un'operazione della mente, ma la meditazione e la riflessione sulla rivelazione di Dio nella storia, sono momenti decisivi dell'atto di fede che è la preghiera. Si prega con il cuore, perché è il cuore che nella libertà compie un atto di fede, ma per giungere a questo gesto di libertà occorre passare dalla mente, essere condotti da pensieri luminosi.

Meditare e ricordare sono un modo per leggere nella storia il passaggio di Dio, le sue opere e la sua grazia; non si tratta di relegare al passato la sua presenza, ma di ritrovare nelle orme della storia i segni che permettono di rivivere nel presente la sua grazia. Per questo l'oblio è una forma di perdita della fede e, al contrario, credere è ricordare.

La memoria, però, non è un'operazione facile e porre mente, meditare sul passato, ripensare, ritornare a visitare le opere di Dio, non è sempre un atto spontaneo e lineare. Nel salmo 77 l'orante si trova a pensare, medita, ricorda e noi possiamo soffermarci non solo sull'oggetto della sua preghiera, ma proprio sull'operazione del "fare memoria", come il cuore dell'esperienza spirituale che è la preghiera. L'esperienza che questo salmo ci consegna è quella di un progressivo sviluppo della memoria che possiamo seguire "in tempo reale". Non racconta quest'esperienza spirituale come se fosse al passato, ma ce la fa rivivere passo passo, nel suo svolgersi nell'animo del salmista. E quale è il fulcro spirituale di questa esperienza? È la "**conversione della memoria**" (Beauchamp), perché ricordare non è solo un movimento meccanico, l'atto di consultazione di una immaginaria agenda dell'anima, come se fosse un gesto semplicemente funzionale ad azioni da compiere, appuntamenti da prendere. Noi siamo soliti affidare sempre più la nostra memoria a supporti tecnici che accumulano dati senza selezionarli. Invece il punto nevralgico dell'arte della memoria è proprio un lavoro di "selezione".

*«Cos'è il ricordo? Solo ciò che è passato attraverso il ricordo si lascia riconoscere. La tristezza del ricordo: ciò che esso ha logorato. L'allegria del ricordo: il sovrappiù. L'arte del ricordare risiede nella manovra. Quel che si lascia da parte, quel che si aggira. Le cose rare e quelle a mucchi. Ciò che si fa innanzi: figure deformate che han da essere corrette. Com'è che alcune cose vogliamo tenerle in vita e altre assolutamente no? Ciò che è stato assottigliato va reso più rotondo parlandone. Bisogna partire da una sola parola per ricreare tutte le frasi. Nessi che per la prima volta comprendiamo davvero... Ogni essere umano sa più cose di quelle che si potrebbero raccontare in una lunga nuova vita. Da che cosa è determinata la scelta? Da un'unica tonalità emotiva: che può essere la gratitudine o l'amarrezza, la nostalgia o l'odio. In un'altra lingua ricorderemmo in modo diverso»<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> E. CANETTI, *La tortura delle mosche*, Adelphi, Milano 1993, 124-125

L'arte della manovra permette di ricordare scegliendo qualcosa e scartando altro. «Ricordare è un lavoro spirituale, che alla fine coincide *tout court* con l'arte del **discernimento spirituale**. Dobbiamo saper manovrare, elaborare consapevolmente la nostra memoria, soprattutto quando essa ci sorprende – e spesso così ci spiazzata e ci ferisce – per spontanea rievocazione. E la manovra consiste anzitutto in una consapevole selezione che è in qualche modo la vita stessa della memoria, in quanto, per poter ricordare qualcosa, dobbiamo a tutti i costi dimenticare qualcos'altro:

*“anche l'oblio  
è la forma della memoria, il suo luogo sotterraneo,  
l'altra faccia segreta della moneta” (Jorge Luis Borges)»<sup>2</sup>.*

Seguire il nostro salmo ci introduce in questa preghiera “memoriosa” come dice papa Francesco, dove diventiamo contemporanei sia con il salmista, sia con gli eventi di cui parla, con la storia e il cammino del popolo di Israele e, in particolare, con l'evento fondatore, che è quello dell'esodo. Ogni preghiera è un memoriale pasquale.

### **Dalla lamentazione all'inno di fede**

Il salmo si presenta composto da due parti abbastanza ben distinguibili. La prima parte è un lamento travagliato in un notturno pieno di domande. La seconda parte è un inno – meglio un *collage* di due inni – che permette di vivere un “memoriale”, una rivisitazione dell'esperienza fondativa dell'esodo.

---

<sup>2</sup> R VIGNOLO, *Nei paesaggi dell'anima*, Vita e Pensiero, Milano, 2012, 128

<sup>1</sup> Al maestro del coro.

Su «Iditum». Di Asaf. Salmo.

<sup>2</sup> La mia voce sale a Dio e grido aiuto;  
la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.

<sup>3</sup> Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,  
tutta la notte  
la mia mano è tesa e non si stanca;  
io rifiuto ogni conforto.

<sup>4</sup> Mi ricordo di Dio e gemo,  
medito e viene meno il mio spirito.

<sup>5</sup> Tu trattieni dal sonno i miei occhi,  
sono turbato e senza parole.

<sup>6</sup> Ripenso ai giorni passati,  
ricordo gli anni lontani.

<sup>7</sup> Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:  
rifletto e il mio spirito si va interrogando.

<sup>8</sup> Forse Dio ci respingerà per sempre,  
non sarà più benevolo con noi?

<sup>9</sup> È forse cessato per sempre il suo amore,  
è finita la sua promessa per sempre?

<sup>10</sup> Può Dio aver dimenticato la misericordia,  
aver chiuso nell'ira il suo cuore?

<sup>11</sup> E ho detto: «Questo è il mio tormento:  
è mutata la destra dell'Altissimo».

<sup>12</sup> Ricordo le gesta del Signore,  
ricordo le tue meraviglie di un tempo.

<sup>13</sup> Mi vado ripetendo le tue opere,  
considero tutte le tue gesta.

<sup>14</sup> O Dio, santa è la tua via;  
quale dio è grande come il nostro Dio?

<sup>15</sup> Tu sei il Dio che opera meraviglie,  
manifesti la tua forza fra le genti.

<sup>16</sup> È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,  
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

<sup>17</sup> Ti videro le acque, Dio,  
ti videro e ne furono sconvolte;  
sussultarono anche gli abissi.

<sup>18</sup> Le nubi rovesciarono acqua,  
scoppiò il tuono nel cielo;  
le tue saette guizzarono.

<sup>19</sup> Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine,  
i tuoi fulmini rischiararono il mondo,  
la terra tremò e fu scossa.

<sup>20</sup> Sul mare passava la tua via,  
i tuoi sentieri sulle grandi acque  
e le tue orme rimasero invisibili.

<sup>21</sup> Guidasti come gregge il tuo popolo  
per mano di Mosè e di Aronne.

<sup>1</sup>Al maestro del coro.

Su Jedtun. Di Asaf. Salmo

<sup>2</sup>Con la mia voce a Dio,  
con la mia voce a Dio ho urlato:  
porgimi l'orecchio!

<sup>3</sup>Nel giorno della mia angustia  
ho cercato il Signore,  
di *notte* si è levata la mia mano nel pianto,  
senza sosta,  
ho rifiutato ogni conforto per la mia *anima*.

<sup>4</sup>Più mi **ricordo** di Dio, più gemo;  
più *rifletto*, più il mio *spirito* viene meno.

<sup>5</sup>Tu tieni spalancati i miei occhi nella *veglie*,  
sono prostrato e senza parole.

<sup>6</sup>Considero i giorni passati,  
**ricordo** gli anni antichi.

<sup>7</sup>Nella *notte* c'è una musica nel mio cuore,  
*rifletto* e il mio spirito s'interroga.

<sup>8</sup>Forse che per sempre il Signore ci respingerà  
e non continuerà più ad essere **benevolo**?

<sup>9</sup>Forse che per sempre è cessata  
la sua **fedeltà**,  
è finita la sua **parola** per sempre?

<sup>10</sup>Forse che Dio ha dimenticato la sua **grazia**,  
ha chiuso nell'ira il suo **amore**?

<sup>11</sup>Ho pensato: "Questo è il mio tormento:  
**La destra dell'Altissimo è paralizzata!**"

<sup>12</sup>**Ricordo** le **gesta** di Jahweh,  
certo, mi **ricordo** dei tuoi **prodigi** antichi.

<sup>13</sup>*Medito* tutte le tue **opere**,  
*rifletto* su tutte le tue **gesta**.

<sup>14</sup>O Dio, santa è la tua **via**:  
quale Dio è grande come il nostro Dio?

<sup>15</sup>Tu sei il Dio che opera **prodigi**,  
riveli tra i popoli la tua potenza.

<sup>16</sup>Tu hai *riscattato* con il tuo *braccio*  
il tuo popolo,  
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.

<sup>17</sup>**Ti videro le acque, o Dio,**  
**ti videro e ne furono sconvolte,**  
**anche gli abissi sussultarono!**

<sup>18</sup>**Le nubi rovesciarono acqua,**  
**i cieli lanciarono tuoni,**  
**anche le tue saette guizzarono!**

<sup>19</sup>**Il fragore dei tuoi tuoni nel ciclone,**  
**i tuoi fulmini illuminarono il mondo,**  
**la terra sussultò e fu scossa.**

<sup>20</sup>**Sul mare era la tua via,**  
**i tuoi sentieri sulle grandi acque,**  
**ma le tue orme rimasero invisibili!**

<sup>21</sup>*Guidasti* come gregge il tuo popolo  
per *mano* di Mosè e di Aronne.

La struttura suggerita da Ravasi permette di cogliere le parti del testo

I. **Primo movimento** (vv 2-11): *lamentazione* sul presente e sul silenzio di Dio.

La supplica può essere così strutturata:

- a Introduzione classica (v 2)
- b La notte di dolore e di ricordo (v3-7)
- b' Le domande fondamentali su Dio (vv 8-10)
- a' Sintesi teologica essenziale della domanda su Dio (v 11)

II. **Secondo movimento** (vv 12-21) *Inno sul passato* salvifico, sulla teofania esodica e cosmica di Dio. Una composizione di due parti integranti un inno cosmico precedente:

- a. Introduzione teologica sul ricordo (v12-13)
- b. Parte innica: Overture sull'azione esodica [//Es 15,11-13] (vv 14-16)  
Carme teofanico ripreso da un testo anteriore [Sal 18,8-16] (vv 17-20)  
Conclusione sull'azione di Dio nella storia (v 21)

Diversi sono i "passaggi" che questo salmo mette in opera. Il movimento interno della preghiera è quello dalla lamentazione (supplica) all'inno (lode), da un "ricordo doloroso" a un memoriale di lode che "riattiva" la via di Dio, il passaggio nel Mare, l'esperienza fondativa dell'esodo riattualizzata. In questo passaggio si passa anche da una preghiera solitaria che ha come protagonista l'"io" dell'orante, a una preghiera collettiva di un popolo che rivive le opere di Dio, da un momento *solipsistico* a un ricordo *canonico* (che attinge pienamente ad una *traditio* fondativa), da una preghiera in cui il salmista si lamenta *di* Dio, a una preghiera in cui si parla *con* Dio, una preghiera dove si osa dare del "tu" a Dio (a partire dal v 12).

### **Introduzione: la condizione di partenza della preghiera, la crisi del presente**

L'inizio del salmo è un grido poderoso che s'innalza verso Dio senza trovar riposo, senza lasciarsi calmare, mosso da un'urgenza interiore che non può essere repressa. La voce e le mani si slanciano verso l'alto e non trovano riposo, quiete possibile. La preghiera come **grido** indica che essa è una necessità, non uno sforzo: semplicemente non la si può trattenere. Chi prega gridando prega perché non può fare altro, non riesce a sopprimere il grido, qualcosa in lui urge, spinge verso l'alto, irrompe dal cuore alla gola.

Viene circoscritto il momento della preghiera: una notte insonne. L'orante si trova a meditare, a ripensare al suo rapporto con Dio (suo e del popolo) e trova che forse è irrimediabilmente logorato. Per questo la preghiera comincia come un grido che squarcia la notte. La preghiera non sembra composta e quieta, ma agitata a tesa. La voce che sale, spinta da un impeto irrefrenabile, è accompagnata dalle mani che sono inquiete. Nella voce che sale si ode un senso di disperazione (letteralmente: "io grido disperatamente con la mia voce") e alle mani si aggiungono le lacrime ("nella notte si è levata la mia mano nel pianto").

Qual è il problema che fa sgorgare la preghiera come un grido? Il salmista nella prima parte non sembra rivolgersi direttamente a Dio se non per rimando del versetto 5 ("tu trattieni i miei occhi dal sonno") dove sembra quasi ritenerlo responsabile della sua inquietudine. Ed in effetti è così. Ad agitare l'orante qui non sono i nemici e neppure il peccato che lo riguarda. Qui a fare problema è proprio Dio stesso! È lui che lascia "turbato e senza parole" colui che prega.

## Una memoria dolorosa

Comincia allora a mettersi in moto la memoria. Di fronte a Dio che sembra distante, il salmista cerca rifugio nel ricordo. “Un canto nella notte mi ritorna nel cuore”. La sovrascritta richiama Iddim, Asaf, cioè un levita cantore, profeta di Davide, capostipite di una genealogia di cantori destinati al tempio. Secondo Rashi "iedutun" è una parola che deriva dalla radice *dàt*, decreto. Asaf avrebbe composto questo salmo in riferimento "ai cattivi decreti pronunciati contro Israele". Forse nel cuore del salmista risuonano i canti e gli inni che meditavano l'evento dell'esodo, le canzoni di vittoria che celebravano le opere potenti di Dio a favore del suo popolo. Nella sua mente ritornano le canzoni che aveva sentite nel tempio, nelle feste che celebravano le grandi vittorie di Israele. Ma, mentre di solito il ricordo dovrebbe generare fiducia e speranza nell'azione liberatrice di Dio, qui accade il contrario: il ricordo lo getta nello sconforto, la meditazione genera il dubbio. Come è possibile? Dove si è persa questa memoria dolorosa, che cosa ha tralasciato?

Dio, che un tempo aveva offerto la sua alleanza giurando amicizia al suo popolo, ora sembra aver spezzato questo legame. Per questo il ricordo delle gesta di un tempo amplifica il silenzio dell'assenza di colui che aveva promesso di essere vicino. Il ricordo dei benefici di un tempo fa sentire insopportabili le angustie del presente. Che cosa viene dimenticato?

«Sappiamo tutti quanto ogni nostra memoria, sempre necessariamente selettiva, sia spesso anche, fatalmente, **proiettiva** dello stato d'animo presente, che conferisce al ricordo un certo proprio “tono emozionale” di fondo. L'atto del rimemorare deve infatti fissarsi su oggetti, eventi, aspetti determinati, così che, per ricordarne alcuno dobbiamo necessariamente esonerare il pensiero dal considerarne altri. Spesso inoltre, più o meno consapevoli, dall'accumulo largamente insondabile della nostra mente, ripesciamo quanto meglio si attaglia ai nostri scopi, interessi, e sentimenti più immediati, obliterando – talvolta censurando o rimuovendo – quanto non vi corrisponde» (Vignolo).

Ma allora come ci appare questo salmista “memorioso” e come descrivere l'atto del suo ricordare? È una memoria forse troppo **malinconica** e **solipsistica**, di un orante che ha perduto il senso di quelle relazioni fondamentali che permettono a ogni preghiera e a ogni uomo di collocarsi nel mondo in modo corretto. Qui manca Dio come interlocutore e mancano i fratelli come comunità di appartenenza. L'“io” del salmista è – potremmo arguire – molto concentrato su di sé e sul proprio dolore. Si lamenta di Dio – ma non si lamenta *con* Dio. Parla del suo male e sente il bene ricevuto dal suo popolo come una fonte di malessere per se stesso (il bene altrui amplifica il male proprio). «Lo scenario è piuttosto desolato: non si fa affatto menzione di alcuno degli avvenimenti e dei personaggi della storia della salvezza. Invece l'attenzione è interamente assorbita dagli atteggiamenti e dai sentimenti che Dio dovrebbe – così si auspica – manifestare in forza dell'alleanza stabilita con il suo popolo. Ma anche di questa l'orante ha una concezione astratta, o meglio deformata dal proprio stato d'animo solipsista, tanto da non menzionare né il popolo né qualunque suo rappresentante come destinatario della stessa» (Vignolo). È una memoria astratta della storia, guidata e deformata da una proiezione della propria immagine di Dio e della sua opera, concentrata sul proprio male a tal punto da non avere lo spazio per leggere correttamente il senso e lo stile degli eventi che vorrebbe evocare.

## Le domande su Dio

A questo punto il salmista sembra incalzare Dio – ma in realtà abbiamo visto che è ancora più un monologo che un dialogo – con sei domande e una conclusione: sei, ovvero sette meno uno, palese segno di inconcludenza. La questione si può riassumere così: “Dio ci vuole ancora bene?”.

Le domande sono sacrosante e toccano il cuore della fede, ovvero Dio, la sua misericordia, il suo amore, la sua promessa, la sua forza (la destra dell’altissimo). La prima serie di due domande riguarda la “benevolenza”: l’amore benevolo di Dio sembra eclissato. Egli ci respinge. La seconda serie di altre due domande mette a fuoco l’affetto amoroso (*hesed*) e fedele di Dio: è terribile se Dio non è più fedele, affidabile! La sua parola e la sua promessa non sembrano più capaci di credibilità e questo mina la fede stessa. La terza serie di domande tocca la grazia, la misericordia viscerale di Dio. Tutto sembra chiudere l’orizzonte nell’ira di Dio perché il suo amore si è oscurato. Si giunge alla fine alla sentenza conclusiva che tocca il problema teologico centrale: la mano di Dio è stabile e fedele o è mutabile e variabile come le stagioni dell’uomo? L’affermazione è molto forte: “si è stancata la destra dell’Altissimo?”.

Nell’Antico Testamento la destra di Dio è simbolo per eccellenza della sua straordinaria e inconfondibile potenza salvifica:

*Mia forza e mio canto è il Signore, Egli è stato la mia salvezza...*

*La destra del Signore ha fatto meraviglie,*

*la destra del Signore si è innalzata,*

*la destra del Signore ha fatto meraviglie (Sal 118, 14.16)*

Così canta il memoriale pasquale del salmo 118. La Pasqua sembra un evento rinchiuso nel passato, che riguarda solo il popolo dei nostri padri, ma che è ormai un ricordo rinchiuso nel tempo.

La “manovra” della memoria sta effettivamente compiendo la sua operazione senza storture? L’evocazione dei prodigi di Dio sembra essere del tutto assorbita dalla tonalità malinconica e solipsistica del ricordo. Il salmista non parla a Dio, ma parla di Dio e il suo diventa un Dio *parlato*, la sua una preghiera *parlata*, non ancora una relazione vissuta. Non è come Giobbe, come le lamentazioni, che prendono Dio di petto e gli si rivolgono con coraggio. Qui ancora il salmista parla a se stesso di Dio e non riesce a rivolgersi a lui *vis a vis*, con la forza di una interpellazione diretta.

## Il memoriale come struttura della fede: rivivere l’esodo

Ma la “manovra” della memoria si rimette in atto, quasi miracolosamente. C’è un modo diverso di ricordare, occorre di nuovo riflettere, ripercorrere e riconsiderare le gesta, ripetere “tutte” le opere del Signore. La preghiera diventa memoriale quando impara a rivivere un nuovo esodo, riscrivendolo nella propria esistenza.

Questo diventa allora il centro del nostro salmo, il suo punto cruciale. Ripetutamente il popolo di Israele si è trovato in questa situazione, che diventa per questo il **contesto immaginativo** che può bene esprimere l’origine della nostra preghiera. La situazione cui facciamo riferimento è la percezione che l’esodo sia passato, lontano e il presente sembri disperato; poi, all’improvviso si scopre che una nuova strada si apre, un nuovo esodo è possibile, un esodo trasfigurato. È il nucleo dell’esperienza spirituale del secondo esilio. «La situazione potrebbe essere l’esilio, o al ritorno, la precaria esistenza come provincia dell’impero persiano. La seconda parte ha punti di contatto con

il cosiddetto cantico di Mosè (Es 15); rivela anche somiglianze con lo schema di alcuni particolari di Is 63, 7-14. Prendiamo ora l'**esilio** come **situazione immaginativa**. Vogliamo dire che non lo proponiamo come ipotesi di datazione storica, bensì come ricorso immaginativo per spiegare un testo ed un processo. Non diciamo "probabilmente è" ma "è come se". L'immaginazione, riconosciuta come tale, può svolgere una funzione euristica ed ermeneutica. Così dunque, immaginiamo il grande poeta anonimo che chiamiamo il Deutero-Isaia: vive la tragedia cantata dalle Lamentazioni, la condivide con i suoi, medita sul passato; un giorno, in un'illuminazione improvvisa, l'esodo per lui si trasfigura e comincia a contemplare un esodo più glorioso. Potrebbe aver condensato questa esperienza nel salmo 77: "è come se". A partire dal salmo potrebbe sgorgare quello stupendo canto di vita e di speranza che è Is 40-55. Conviene leggere Is 63,7-14 (testo posteriore) per apprezzare l'analogia strutturale. Comincia con una rassegna storica dei benefici di Dio (vv 7-9); il popolo è infedele a Dio ed è da lui castigato (v10) (disgrazia e fredda indifferenza da parte di Dio); in questa situazione spunta il ricordo dell'esodo:

<sup>11</sup> Allora si ricordarono dei giorni antichi,  
di Mosè suo servo.

Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo  
il pastore del suo gregge?

Dov'è colui che gli pose nell'intimo  
il suo santo spirito;

<sup>12</sup> colui che fece camminare alla destra di Mosè  
il suo braccio glorioso,

che divise le acque davanti a loro  
facendosi un nome eterno;

<sup>13</sup> colui che li fece avanzare tra i flutti  
come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono,

<sup>14</sup> come armento che scende per la valle:  
lo spirito del Signore li guidava al riposo.

Così tu conducesti il tuo popolo,  
per farti un nome glorioso»<sup>3</sup>.

L'operazione che compie il nostro salmo è simile, ovvero mette in moto un memoriale, intuisce che l'opera di Dio non è rinchiusa nel passato e che "oggi" si può rivivere un nuovo esodo, un nuovo passaggio. Come è successo questo cambio di marcia? Occorre riprendere da capo la "manovra" della memoria e riconsiderare "tutte le tue gesta". Improvvisamente, notiamo, qui Dio non è più l'oggetto di un'opera che ha compiuto nel tempo antico, ma il soggetto con cui si interloquisce. Il salmista torna a dare del tu a Dio: le "tue" meraviglie, le "tue" opere, le "tue" gesta. Questo è il primo passaggio: dalla preghiera che medita *su* Dio a una preghiera che parla *con* Dio. Non solo: entrano potentemente nell'orizzonte della memoria i padri, la storia sacra, l'evento fondatore dell'esodo. Perché questa è la funzione della storia salvifica, quella di riattivare un modo nuovo di fare memoria, riattualizzando nell'oggi gli eventi del passato. «Qui il salmista intuisce che è la sua *posizione* a precludergli la giusta percezione del problema: non tanto Dio deve "mutare", quanto *lui* deve guardare diversamente la situazione. Ecco allora il passaggio dall'*io* al *noi*, dall'interrogarsi all'interrogare, dall'introspezione alla rievocazione del passato come realtà fondativa per il futuro»<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> L. Alonso Schökel – C. Carniti, I Salmi, vol 2 Borla, Roma 2007, p 72

<sup>4</sup> M. Pavan, *La memoria nel salmo 77*, «Rivista Biblica» 60 (2012), pp6-90.

I segni di questa funzione *canonica* della storia dei padri li troviamo almeno in due riferimenti: la menzione dei figli di Giacobbe e di Giuseppe prima e di Mosè e Aronne poi e il riferimento alla “destra del Signore” che compie meraviglie di fronte ai popoli. Sono evocazioni che rimandano in modo preciso all’esodo come esperienza fondante la storia di Israele. «La “destra dell’Altissimo” è scintilla capace di riaccendere una nuova e vera rimemorazione in quanto fa riattingere l’intervento salvifico originario per eccellenza, ad essa associabile per antonomasia, ovvero la liberazione esodica, culminata nel Mar Rosso, in particolare nella celebrazione culturale fattane dal Cantico di Mosè (Es 15,1-21). Proprio la meditazione di questo cantico – unitamente ad altre grandi pagine dell’epopea esodica - restituisce all’orante uno sguardo più obiettivo, capace di cogliere la santità e la potenza di Dio, operanti nella storia» (Vignolo).

In questa nuova operazione della memoria, al centro non c’è più lo stato d’animo del salmista; la sua preghiera si riempie di volti e di storie. «Da questo punto in poi, la precedente meditazione solipsistica si trasforma in *contemplazione orante* dell’agire di Dio. In cui l’io praticamente scompare: è la storia d’Israele, non la memoria soggettiva, a essere il *luogo della rivelazione delle vie di Dio*» (Vignolo). Troviamo quindi, nel versetto 16, una esplicita celebrazione dell’Esodo, con particolari rimandi a Es 15. In particolare notiamo il “braccio destro” di Dio che opera meraviglie di fronte ai popoli, che sono spettatori e testimoni della sua forza liberatrice. Come i popoli sono stati spettatori della salvezza operata da Dio, così ora anche il salmista crede che tutti possano – anche nella sua storia – riconoscere in atto il braccio destro di Dio. C’è poi la menzione della coppia (strana ) Giacobbe e Giuseppe. Giacobbe ebbe da Rachele due figli, Beniamino e Giuseppe. In Egitto Giuseppe ebbe due figli, Efraim e Manasse. Nella discendenza di Israele ha sempre prevalso la linea dinastica dei figli di Giacobbe con Lia (Giuda in particolare). Qui si vuole mettere insieme i figli di Giacobbe e quelli di Giuseppe per integrare nella linea dinastica anche la discendenza di Efarim e Manasse. Probabilmente si tratta di due delle cordate che hanno vissuto l’esodo dall’Egitto in tempi e modalità differenti, ma che ora sono raggruppate in un’ unica e comune esperienza di liberazione.

In ogni caso abbiamo la menzione delle linee dinastiche fondamentali che furono protagoniste dell’esperienza di liberazione dall’Egitto. A questa citazione dei protagonisti dell’Esodo fa da *pandant* quella del versetto finale, il 21 – in modo inclusivo rispetto all’inno dei vv 17-20 – che menziona Mosè e Aronne. Sono le due guide del cammino di liberazione: una rappresenta la guida politica e profetica – Mosè – e l’altra quella sacerdotale – Aronne. La via di Dio rimane invisibile, ma si fa vedere nella mano visibile delle sue guide.

### **Il cosmo come voce della ripresentazione dell’opera salvifica**

Il memoriale non ha solo come fulcro il ricordo delle opere del Dio Salvatore; a testimonianza della “mano potente” della destra di Dio sono chiamati non solo i popoli che hanno veduto il cammino di Israele in mezzo a loro, ma anche la creazione tutta. Il Dio salvatore è il Dio creatore che sovrasta gli agenti cosmici che sono chiamati a raccolta per accreditare la sua potenza. Nell’evento fondatore che è l’esodo, il Mar Rosso si apre per lasciare passare il popolo di Dio libero e salvo; nella contemplazione della creazione il fragore del tuono, i fulmini e le saette e il tremore della terra si scuotono per riconoscere che si apre una nuova strada, una via santa. L’effetto della rappresentazione scenica di questa grande teofania cosmica è quello di un “colpo di scena”: «Il vuoto ritmico provoca un effetto sorpresa, come invitando ad una pausa sbalordita e spaventata davanti ad un prodigio: “nel mare passava la tua via”» (Schökel).

Spesso i salmi chiamano a raccolta l'intera creazione per cantare e raccontare i prodigi di Dio. Come se non bastassero le parole umane, si cercano voci sinfoniche che narrino le meraviglie di Dio. Noi siamo poco abituati ad ascoltare questo concerto nel quale vibrano i cieli e la terra, suonano tutti gli strumenti della natura. Così è nel Sal 18:

*I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia.  
Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. (2-4)*

Il nostro salmo, in questi versetti 17-20, riprende probabilmente un inno antecedente, una teofania cosmica che celebra la potenza di Dio sulle distese acquatiche e caotiche della creazione. Quella che appare una forza distruttiva cosmica, viene piegata a favore dell'opera creatrice di Dio, come nel prodigio dell'esodo la forza distruttiva del Mare diventa docile all'azione di salvezza di Dio a favore del suo popolo. «Questo Dio del terrore è per il fedele il Dio della salvezza e della pace. E questo canto dell'irruzione tempestosa di Dio si trasforma nel canto della creazione, della salvezza e della speranza» (Ravasi).

### **Il mistero di Dio che passa nella storia: la via santa e le orme invisibili**

Quella che viene cantata e celebrata è la "via santa", la strada che Dio solo è in grado di aprire a favore dei suoi fedeli: una via che passa dal mare, ovvero proprio là dove sembra pararsi davanti al popolo un ostacolo insormontabile. Di fronte all'impossibile si apre il possibile di Dio. «L'agire di Dio resta infatti misterioso, dal momento che passa attraverso circostanze paradossali e, a prima vista, fallimentari. La sua "via santa" (v14) attraversa il Mar Rosso (v 20), mirabilmente aperto per portare in salvo Israele, e rinchiuso ai suoi inseguitori. Il libro dell'Esodo racconta così un'esperienza di liberazione avvenuta in circostanze insperate, quando ormai tutto sembrava far presagire la morte (cf Es 14,10.14-34). Affermare che la via santa di Dio passa per il mare (notare l'inclusione tra i vv. 14 e 20) significa riconoscere che la sua potenza e salvezza si dispiegano improvvisamente, là dove noi diremmo non esservi più alcun scampo. Per l'uomo del Medio Oriente Antico, il mare è convenzionato simbolo del caos primordiale, delle potenze ostili a Dio e minacciose per l'uomo, cifra della nostra esposizione alla distruzione e al male. Che la via santa di Dio passi in concreto attraverso queste forze tanto temibili è un formidabile paradosso – a indicare come la salvezza divina si attui attraverso uno "strumento" anomalo, perfino controindicato» (Vignolo).

Siamo al cuore dell'esperienza pasquale, invitati a sentirci in cammino con l'intero popolo di Dio (Giacobbe e Giuseppe, Mosè e Aronne). Mentre all'inizio la memoria solipsistica era dimentica del cammino storico del popolo di Dio, ora «al contrario, ritualizzando la memoria dei prodigi divini, riaffiora ugualmente chiara ed esplicita la presenza del popolo che ne fu il primitivo destinatario: "il popolo che Tu hai riscattato e guidato" (vv 16.21). Non si tratta di una massa anonima, ma proprio di un popolo, menzionato nei suoi antenati e capostipiti ("i figli di Giuseppe e di Giacobbe" v 16) e con riferimento alle guide che Dio ha amorosamente concesso per condurli alla terra promessa: "per mano di Mosè e di Aronne" (v21). Così nella misura in cui recupera un ricordo obbiettivo – diciamo pure *canonico* – centrato sugli eventi salvifici del passato, la fede ritrova anche la prospettiva di un cammino di comunione fraterna» (Vignolo).

E tuttavia questa "via santa" rimane la via di Dio, quella che opera Lui nella sua potenza, che resta insondabile per l'umana conoscenza. Le sue "orme rimasero invisibili". Ecco il fulcro paradossale di questa memoria pasquale: c'è una via santa, c'è un passaggio possibile, eppure le orme rimangono

invisibili; possiamo solo cercarne le tracce e possiamo solo scoprirla di nuovo ogni volta che il suo prodigio si riattualizza nella nostra vita, apre un passaggio e una via santa nella nostra storia.

«Non ci sono targhe, sinagoghe, chiese, monumenti su quel sentiero aperto nel mare e immediatamente fatto sparire dai flutti ritornati al loro posto. Il Signore vuole farsi ricordare come colui che a propria volta e per primo pratica la manovra della memoria, selezionando le proprie orme nella storia, privilegiando – sulla documentazione archeologica, e con ogni rispetto per essa – un popolo fuoriuscito attraverso un pericolo mortale e rilanciato nel cammino nella storia» (Vignolo). Non ci sono quindi “prove” inconfutabili ed evidenze incontrovertibili che ci possano far dire: “ecco questa – e solo questa – è la via santa”, “si passa di qui, è sicuro”; esistono però indizi, testimoni affidabili a cui Dio ha lasciato i “segni” del suo passaggio: un popolo braccato dal nemico, la natura sconvolta e piegata dalla potenza divina a servizio della sua salvezza, gli Egiziani travolti dalle onde; ma soprattutto Israele fuoriuscito dalla morte, in cammino lungo la via santa di Dio, condotto in salvo per Mano di Mosè e di Aronne, in marcia verso la terra promessa.

### **Per una rilettura cristologica del memoriale pasquale**

#### *La via santa di Gesù tra il mare della morte*

Se l'esodo è l'evento fondatore per la fede di Israele, la pasqua di Gesù è il compimento di quella storia di salvezza che in Gesù viene portato a perfezione. Per ogni cristiano fare memoria dell'esodo è fare memoria della morte e risurrezione di Gesù. Anche questo passaggio di Dio che ha liberato suo figlio dal potere della morte, dal mare oscuro che lo aveva preso prigioniero, non è oggetto di una testimonianza diretta; rimane tra le opere le cui orme restano invisibili, ma che ci raggiungono proprio tramite l'atto della memoria. Un testo perfettamente parallelo al nostro salmo come “manovra della memoria” è l'episodio di Lc 24, quello dei discepoli di Emmaus. I due all'inizio sono concentrati in una memoria dolorosa e che non genera speranza, ma acuisce la tristezza: ricordare gli eventi dei giorni drammatici accaduti a Gerusalemme è per loro motivo di dolore, è come mettere il dito sulla piaga ancora aperta di una speranza che è sembrata illusione, di una attesa frustrata: “noi speravamo fosse lui...”. Gesù cammina a fianco dei due pellegrini e riattiva la manovra della memoria. Rilegge in modo diverso e nuovo tutti gli avvenimenti, riapre l'interpretazione della storia non più con una tonalità solipsistica e malinconica, ma nel solco di una memoria *canonica*, alla luce di Mosè e dei profeti, per riconoscere anche nella morte di Gesù il passaggio della “destra di Dio” che opera meraviglie, della salvezza a favore del suo popolo. Permette così la conversione della memoria, il passaggio da un ricordo inautentico a una memoria autentica. E apre gli occhi ai segni della sua nuova presenza: nello spezzare il pane egli scompare – perché le sue orme rimangono invisibili – ma rimane con loro e li rimette in cammino. In questa memoria nuova essi non sono più soli; non solo ritrovano il loro Signore che non li aveva abbandonati, ma anche la comunità dei fratelli con cui insieme celebrare la fede. Riposizionate in una memoria credente, diventano possibili di nuovo le relazioni con Dio e con i fratelli.

#### *Le orme restano invisibili, ma le tracce si possono seguire*

Anche il paradosso di orme invisibili, ma che pure diventano capaci di tracciare una via santa, lo possiamo rileggere nella memoria pasquale della nuova relazione con il Signore risorto. Da una parte non ci sono le “prove tangibili” della sua risurrezione; nessuno è testimone diretto della rianimazione del cadavere di Gesù. Il rischio di una fede che vuole sempre nuove prove è quello di voler “cosificare”, pietrificare la memoria: orme pietrificate sono a volte le reliquie tangibili nelle quali vogliamo certificare il passaggio e l'opera di Dio. Educati e convertiti nella memoria, impariamo a lasciare l'opera di Dio nella sua indisponibilità. «Alle pie reliquie preferiamo il

passaggio, fragoroso o silenzioso, del Signore “uragano che passa sulle nostre vite o sussurro del rabbrivente silenzio” (Turolfo)» (Schökel).

Eppure la via è tracciata e possiamo in qualche modo “seguirne le orme” come invita Pietro nella sua lettera:

«A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli *non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca*, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce*, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; *dalle sue piaghe siete stati guariti*. Eravate *erranti come pecore*, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime» (1Pt 2,21-25)

Così il credente diventa un cercatore delle tracce di Dio nel solco della storia, nel silenzio dell'anima, nell'intreccio della vita, nel respiro dei corpi e delle anime. Le sue orme rimangono invisibili, ma si fa più intenso il senso di una presenza che ci cammina a fianco, che appunto traccia una via santa, una strada percorribile verso una salvezza donata. Così raccontano poeti e salmisti di ogni tempo:

Tu mi cammini a fianco,  
Signore. Orma non lascia in terra il tuo  
passo. Non vedo Te: sento e respiro  
la tua presenza in ogni filo d'erba,  
in ogni atomo d'aria che mi nutre.  
Per la rédola scura in mezzo ai prati  
alla chiesa del borgo  
Tu mi conduci, mentre arde il tramonto  
dietro la torre campanaria. Tutto  
nella mia vita arse e si spense, come  
quel rogo ch'or divampa ad occidente  
e fra poco sarà cenere ed ombra:  
solo m'è salva questa purità  
d'infanzia che risale, intatta, il corso  
degli anni per la gioia  
di ritrovarti. Non abbandonarmi  
più. Fino a quando l'ultima mia notte  
(fosse stanotte!) non discenda, colma  
solo di Te dalle rugiade agli astri;  
e me trasmuti in goccia di rugiada  
per la Tua sete, e in luce  
d'astro per la Tua gloria.

(Ada Negri, *Fons amoris*, Milano 1948)

## **E non ti vedo**

Sei penetrato in me  
senza fartene accorgere, come una porta socchiusa  
il delicato amante che rimane alle spalle  
per non turbare il sogno che lo sogna,  
ma sei vivo, più vivo  
dell'assente invocato.

Ti presagisco nella  
perplexità d'ogni amore,  
nell'ascolto che supera la voce,  
nello sguardo che varca la veduta.  
Ma dove sei? Dove cominci?

Forse

quando finisce l'albero, al di là dell'estrema  
curvatura del mare,  
nel cavo del silenzio, nella spuma  
del suono. Sei prosegui  
d'ogni carezza, il cuore più accorato  
della gioia e del dolore.

E non Ti vedo

come non vedo l'aria che respiro  
e la luce profonda che colora.

(Renzo Barsacchi, *Marinaio di Dio*, Firenze 1985)

## **VI**

Non il ramo spezzato, non l'erba scomposta lungo il sentiero  
ci dicevano il suo passaggio, ma il tocco di solitudine  
che ogni cosa in sé custodiva ed a noi rendeva, liberando  
dopo il messaggio consueto l'altra, l'ignota parola.  
Come trasalivamo ascoltandola, come s'orientava sicuro  
il nostro cuore sull'invisibile traccia!  
Così noi sempre ti seguimmo, Dominatore ed Amato,  
né ci sorprende la bianca luce in cui svelato al nostro fianco cammini  
(Ora che l'ombra carnale è tramontata sul meridiano della morte)  
perché da lungo tempo te solo conoscevamo, a te solo  
obbedivamo, tua destinata preda,  
trascinando sulle vie della terra la tua celeste catena straniera.

(Margherita Guidacci, *La sabbia e l'Angelo*, 1946, VI stanza)